Anno IV. - N. 175 | Udine - Sabato 24 Giugno 1899 | Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1,50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

PROGRAMMA

PER LE

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

APPROVATO

dai partiti popolari nella loro assemblea del 21 giugno 1899

Concittadini elettori!

Non è in mezzo all'apatia ed all'indifferenza della massa elettorale, che si va maturando questa volta nella nostra città il momento solenne del concorso alle urne: è la parte popolare che raccoglie le sue più vitali energie, e nel nome dei suoi più sacri interessi e delle sue aspirazioni migliori, reclama il proprio posto nel governo del Comune.

La rappresentanza comunale che dobbiamo in parte rinnovare, ebbe per sua immutabile prerogativa di respingere il contributo di quelle energie, di non ascoltare la voce di quelli interessi, di mantenersi straniera al soffio di quelle aspirazioni: imposta alla Città in particolari condizioni di assopimento della coscienza pubblica, essa nulla conobbe, all'infuori della signoria di poche volontà, che la generale tolleranza aveva reso arbitre della pubblica cosa.

Per quanto le trasformazioni nei pubblici poteri non si compiano improvvisamente, noi proclamiamo la necessità che anche la vita del Comune si ispiri alle esigenze dei tempi nuovi, che anche le deliberazioni della sua rappresentanza sieno illuminate da una critica vivificatrice; che il comunale Consiglio non sia più un ufficio di spedizione, destinato ad approvare sempre, senza controllo e senza censura, ciò che pochi e ristretti amministratori hanno già fatto.

Per tutto questo, l'opera nostra è necessaria: nulla si muterebbe, se la parte popolare, la democrazia, non riuscisse ad infondere in quel Consiglio un'onda di energie giovani e nuove, ed a portarvi la espressione di provvedimenti e di riforme, che da lungo tempo attendono il loro momento.

Concittadini elettori!

Emancipare il Comune dal servaggio economico della speculazione privata; rivolgere per ogni modo a maggior beneficio dei non abbienti le risorse della sua finanza; ascoltare il pubblico voto nelle questioni di generale interesse; imprimere alle funzioni ed agli atti della rappresentanza comunale uno spirito di indipendenza e d'iniziativa che sia conforme al progredire delle pubbliche istituzioni: ecco in poche parole il nostro programma.

Alla luce di questi principii l'attività delle forze popolari potrà dirigersi alla soluzione di vitali ed urgenti problemi:

esazione dei dazii in economia, e loro più equa e democratica ripartizione, e ciò come passaggio alla soppressione delle barriere daziarie e come promessa di abolizione, la quale sarà resa possibile da una trasformazione tributaria, per cui l'economia comunale attinga le proprie risorse ai redditi dell'agiatezza;

municipalizzazione dei maggiori servizi di pubblica utilità;

abolizione o riduzione delle spese inutili ed eccessive, e specialmente di quelle per cui si costringono i poveri ad alimentare il lusso di spettacoli e di istituti signorili, e contemporanea devoluzione delle maggiori entrate al miglioramento economico dei più umili e modesti salariati del Comune;

incremento della pubblica istruzione, col renderne efficace l'obbligatorietà, col liberarla da ogni vincolo di confessioni e di dogmi, col provvedere ai bisogni degli alunni poveri, col rialzare la condizione degli insegnanti;

incremento della pubblica beneficenza col sottrarne gli organi alle attuali infeudazioni e renderne l'opera più modernamente conforme al loro fine;

maggiore tutela dell'igiene delle classi sfavorite dalla fortuna, con particolare attività contro le insidie dell'alimentazione adulterata e del lavoro degli esseri deboli;

adozione dei criteri di progressività nel ripartire le imposte comunali;

impulso della edilizia del Comune col rendere possibile opere di pubblica utilità e favorire anche i modesti centri locali del lavoro nel fare eseguire.

Tutto questo, non illudiamoci che si ottenga in un tratto: ma potremo essere lieti e superbi se in mezzo alla rappresentanza municipale entreranno i difensori delle nostre idee, e portandovi l'animazione di discussioni feconde, richiameranno sopra quei problemi l'esame del Consiglio e ne affretteranno la soluzione.

Concittadini elettori!

Da molto tempo la stanchezza di un costante sistema di monopoli e di intolleranze incombe sopra la vita del Comune; noi dobbiamo vincere la nostra sfiducia, ridestarci ed agire.

Gli errori e le imprevidenze onde l'amministrazione che viene a rinnovellarsi offese il Comune nei suoi interessi, ci siano sempre presenti; di fronte alla minaccia che abbiano a ripetersi, ordiniamo la nostra resistenza e raccogliamoci alle urne, a deporvi il secreto di quelle vittorie per cui i partiti popolari già sorsero alle più alte rivendicazioni nelle nostre maggiori Città.

Il Comitato Elettorale Democratico

4 marzo 1848 - 23 giugno 1899

Statuto.

Art. 32. — È riconosciuto **il diritto** di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.

CARLO ALBERTO

Borelli

Decreto reale 23 giugno 1899.

Art. 1. — L'autorità di pubblica sicurezza **può** vietare per ragioni di ordine pubblico gli assembramenti e le *riunioni* politiche, e i contravventori al divieto saranno puniti a termini dell'art. 434 del codice penale.

UMBERTO

Pelloux

LO SPERGIURO E L'OSTRUZIONISMO

Il tuono di santa riprovazione con cui certi giornali e ad esempio la *Patria*, parlano dell'ostruzionismo ci induce a ritornare sull'argomento.

Essi danno come indiscutibile la sconvenienza della ostruzione e passano oltre a deplorare quella ch'essi qualificano un' *inusitata* violenza.

Chissà quanta gente di buona fede, pur comprendendo la santità della causa dai nostri amici difesa, ed ammirandone il coraggio, non sa trovare pronta una risposta a tale censura.

Ebbene ragioniamo.

La maggioranza può essa fare tutto quello che vuole? Se ha diritto di fare tutto quello che vuole, allora, ne conveniamo, l' ostruzionismo che impedisse l'uso di questo diritto sarebbe una violenza; ma se no, no.

Orbene le maggioranze non possono niente affatto fare tutto quello che vogliono, ma possono soltanto decidere in che modo debbano compiere l'ufficio per cui le assemblee delle quali fanno parte sono costituite: controoperare allo scopo della loro istituzione, non possono senza commettere una violenza.

Ora il parlamento ha il compito di legiferare *secondo lo statuto*. La maggioranza è sovrana in quelle deliberazioni che sono allo statuto conformi, ma nè il parlamento nè il re possono fare leggi contro di esso.

Lo statuto venne dichiarato da Carlo Alberto *legge fondamentale perpetua ed irrevocabile*, e come tale accettata direttamente dal popolo italiano nei plebisciti.

I provvedimenti politici del generale Pelloux sono la revoca dello statuto. Lo statuto riconosce il diritto di adunarsi e la libertà di stampa, i provvedimenti Pelloux tolgono ai cittadini questi diritti.

Quindi la camera non può approvarli. Ciascun deputato giura fedeltà al patto costituzionale, la quale fedeltà implica l'osservanza dello statuto, nessuno di essi può votarne invece l'abrogazione senza violare quei diritti della nazione che giurò di rispettare, senza cioè cadere nello spergiuro.

La maggioranza pertanto volendo far diventar leggi le proposte di Pelloux, vuole offendere lo statuto, cioè i diritti del popolo e vuole spergiurare. La minoranza che le si oppone difende questi diritti intangibili, e li difende secondo il dovere del proprio mandato. Quando questa minoranza è composta di 50 che devono combattere contro 350 avversari e 100 indifferenti, in che modo compirà la sua difesa?

Durante la discussione generale i membri della minoranza la compirono parlando, ragionando, dimostrando: e fu inutile. Ora non resta loro che la ostruzione. O questa o cedere dinnanzi alla violenza. Ma il cedere i diritti popolari sarebbe un delitto: quindi l'ostruzionismo è una necessità.

E se qualche cosa è a deplorarsi è soltanto che ci sia una maggioranza così dimentica della propria dignità e del debito proprio da ridurre gli avversari a dover ricorrere a mezzi estremi.

***

E questa maggioranza di chi è fatta? I migliori hanno abbandonato il ministero; da Villa a Coppino, da Zanardelli a Giolitti, i più illustri parlamentari sentono la complicità che assumerebbero assecondandolo. Di Rudinì stesso, capo della destra *più moderata, gli concede* un appoggio scarso e forzato. Ma al ministero non importa; esso ha dietro di sè la folla. Il livello di questa folla è sì basso che si elevano capi tra essa uomini come Pelloux e il buon capitan Radice, mentre i suoi autori sono Miaglia e Costanzo Chauvet.

Muti: non un oratore in questa folla sorge a parlare, non un lampo d' ingegno, non uno slancio: povera maggioranza!

Allorchè Zanardelli con l' alta e consueta dignità della sua parola, rimproverò alla maggioranza il silenzio, non mancarono giornali, i quali dissero che non vi era che cosa rispondere ai discorsi sconclusionati degli ostruzionisti. Falso che fossero sconclusionati; il discorso Colajanni fu fine e bello, il discorso Ferri che durò quattro ore fu una splendida ed ordinata e sapiente trattazione di quel diritto di riunione che era in discussione, tanto che l' oratore fu consigliato a pubblicarlo in un opuscolo, altri e molti parlarono con altezza di linguaggio e di concetto; giustamente disse Zanardelli: Bisogna rispondere. Pazientare e rispondere: occorrevano cioè la forza della volontà e dell' intelletto: quello appunto che manca alla maggioranza.

Che se i discorsi dell'Estrema parevano ad essa maggioranza sconclusionati, doveva tuttavia farne dei suoi a difesa di nuovi principii restrittivi della libertà, dimostrandone la necessità e rivolgersi al paese per persuaderlo della loro giustizia.

L'ostruzionismo, privo della forza del numero, non ha per sè che la forza morale; non è fatto per giuoco; uomini di età matura, di convinzioni serene, di ingegno riconosciuto, non lo userebbero senza il sentimento di adempiere un dovere; non si tratta di un trastullo. La forza che sostiene gli oppositori, ripetiamo, è tutta morale, e tale che soltanto un' altra forza morale può sopraffarla ed abbatterla.

Una assemblea non è sorda alla voce della logica ed in quell' assemblea nessuna parte più suscettibile di subire l' impero della genialità, della Estrema, vale a dire del nucleo più intellettuale della Camera.

Se contro di essa avesse potuto

sorgere la luce di un'idea, una parola alta, se in una libera discussione, il paragone l'avesse umiliata, la sua forza sarebbe caduta. Ma essa trionfò nella discussione generale e nell'ostruzione; essa, si sentì scarsa di numero, ma dominatrice nel campo del pensiero e nella simpatia del popolo che ama le anime forti specialmente quando devono soccombere sotto la brutale ed oscura prepotenza del numero.

Notabene. — Avevamo già scritto e composto l'articolo qui sopra pubblicato quando leggemmo l'annunzio che i provvedimenti Pelloux sono stati promulgati per decreto reale. Non abbiamo ora nulla da mutare ai concetti di sopra espressi ed avremmo soltanto qualche cosa da aggiungere. Ma con una facile analogia il lettore può scoprire quella parte del nostro pensiero che riteniamo meglio di non esporre.

Diremo soltanto che se quel povero gerente responsabile che sta a capo del governo o chi lo comanda, crede di aver fatto un atto di energia e di sapienza si inganna grandemente.

Intanto il decreto consacra la vittoria dell'Estrema.

L'Estrema erasi assunta l'obbligo di difendere le libertà statutarie *in parlamento* ed *in parlamento* le difese. Fuori del parlamento non è a 50 deputati che incomba il dovere di difendere da simili attacchi la libertà.

L'Estrema la vinse sul ministero e sulla maggioranza incapace di seguire i metodi di lotta delle maggioranze veramente forti.

La relazione che precede il decreto reale conferma questa impotenza e partendo dal principio che la maggioranza possa far tutto e che non sia tenuta a rispettare lo statuto, invoca il decreto.

E così si da di frego allo statuto un'altra volta.

È una sfida lanciata alla nazione. Sono calpestati tutti i diritti statutari, è rinnegato il patto fondamentale, dichiarata la dittatura. Oramai si può aspettarsi tutto.

E pensare che coloro i quali applaudono a questi sistemi violenti sono i peggiori rappresentanti dell'affarismo, sono gli autori delle nostre miserie e delle nostre calamità.

Dinnanzi all'enorme provocazione chiunque abbia un guizzo di sentimento nell'anima deve sentirsi agitato.

Vendichiamoci alle urne.

Quieto vivere

Nell'ultimo numero, il «*Paese*» r. d. nel suo giusto articolo «*Sempre avanti Milano*» fa auguri che anche il Friuli si mostri sensibile al movimento democratico manifestatasi in Milano ed in altre città colle recenti elezioni amministrative.

Non parrebbe fuor di luogo un tal augurio per una popolazione industriosa ed attiva come gli Udinesi, ma invece, sta il fatto che ancora fra noi non esiste un sentimento politico o, diremo meglio, una educazione politica; specie in fatto d'amministrazione locale, può dirsi che domina soltanto il partito del quieto vivere (¹). Non ci si vuol scomodare, a qualunque costo non si vuol dispiacere per la cosa pubblica salvo poi se tassati ad inveire contro il governo, contro gli amministratori comunali e provinciali.

Questo non è procedimento di un popolo così personale come il Friulano; il quale, fuori di casa sa distinguersi per la sua intraprendenza, mentre collettivamente, come italiano, non mostra aspirazione alcuna, sembra pago soltanto della sua fedeltà, disinteressandosi affatto delle conquiste sociali del progresso.

Certo che per i reggitori, pei dominatori, questo incondizionato sentimento di fedeltà dei Veneti in genere, torna molto comodo, e può esser interpretata tale fedeltà come il risultato di un concetto del dovere, di disciplina sociale; mentre, non è che l'effetto di una secolare educazione di servilità, e, più di tutto, di una inerzia politica ispirata solo dal desiderio del quieto vivere. Per questo, la politica non agita la maggioranza dei nostri buoni friulani, che fuori dei loro affari, delle loro industrie, della loro agricoltura credono non esista più niente — molti poi, se ne fanno un vanto di non intendersi di politica, quasichè fosse un pregio essere ignoranti!

Guai a voi però se vi salta il ticchio di disturbare l'abituale loro calma politica, — provatevene a parlare in un crocchio; i più rimangono li riminchioniti e sdegnati della vostra audacia nel confutare i superiori ordinamenti e vi ammoniranno che il mondo è andato sempre così; qualche giovine poi, ultimo modello di superuomo, si degnerà accogliere le vostre confutazioni con un sorriso di compassione, col ghigno dell'uomo esperimentatato, navigato, disilluso per le tante vicende; per la sua profonda conoscenza del cuore umano, quasiché le conquiste della democrazia fossero un vile e schifoso prodotto di esseri inferiori destinati a rimaner sempre tali.

Ma anche questi altissimi nascondono in solenne posa il desiderio del quieto vivere dei più; pei quali i superiori sono cose inevitabili, indiscutibili come il sole, le burasche o la divinità. Per queste persone, soddisfatte sempre della cosa pubblica, non esistono conquiste e aspirazioni delle nuove democrazie, non vi sono che dei malcontenti e turbolenti per partito preso. Alle vostre confutazioni, risponderanno che pel popolo ci vuol il bastone, che coi cambiamenti si apportano dei disastrosi spostamenti di interesse pubblico, che è meglio stare col male che si ha, che gli uomini non si migliorano col cambiar istituzioni, che i furbi avranno sempre il sopravento, che piuttosto andar sotto certi ciarlatani moderni è meglio star coi tiranni vecchi, che non bisogna dimenticare i sacrifizi fatti per ottenere quello che si ha, che per gratitudine verso l'operato dei padri bisogna mantener il già fatto per evitar il pericolo di un salto nel buio.

In ciò dicendo, questi eterni amici delle istituzioni, dimenticano che se i padri nostri avessero ragionato così, noi saremmo ancora ai beati tempi della foglia di fico.

Che sarebbe avvenuto se i nostri rivoluzionari non avessero agitato il popolo per l'unità d'Italia? Anche allora, gli amanti del quieto vivere, gli uomini d'ordine, la gente per bene, ammonivano che l'Italia sarebbe stata incapace di erigersi da sola e intanto facevano condannare con *fucilazione alla schiena*, quei *forsennati*, quei *filibustieri* di cui poi, tanto bene sfruttarono l'opera e l'entusiasmo, facendo credere opera ed entusiasmo proprio.

Anche prima della rivoluzione francese si credeva impossibile un ordinamento democratico, eppure son venuti i nuovi tempi a provare il contrario, eppure sono ora nel mondo oltre 200 milioni di individui che si governano in forma repubblicana, senza le vantate virtù dei vincoli ereditari e di gratitudini ereditarie inerenti, senza l'idealità dei diritti divini intangibili — eppure, fra quei popoli le cose procedono in forma ordinaria, senza salti nel buio: Essi sono ben lieti di appartenere soltanto a sè stessi, colla sola tradizione della libertà — nè per questo si sentono meno fieri dei popoli retti a monarchia, ai quali sovente danno delle lezioni di ordine e di progresso.

Dove sono dunque i pericoli minacciati da questi amanti del quieto vivere? Lo spauracchio delle intemperanze della democrazia viene agitato avanti agli inerti, agli ignoranti, per rendere comodo il dominio ai padroni.

Verona 20 giugno 1899. V. P.

(¹) L'amico nostro V. P. almeno per ciò che riguarda la democrazia udinese, avrebbe avuto argomento di meditare i suoi giudizi se avesse potuto assistere all'adunanza elettorale di mercoledì sera, che resterà indimenticabile prova di vera e soda educazione politica e di un risveglio degno di qualunque grande città.

Resta invece inalterato il suo giudizio sui piccoli superuomini dell'allevamento moderato che rappresentano anche qui la benemerita classe che ci governa con Pelloux e Costanzo Chauvet.

N. d. R.

CRONACA CITTADINA

Una breve ma necessaria risposta

Il *Giornale di Udine* e la *Patria* si dolgono del supposto rifiuto dato dai democratici agli accordi tentati dalla Lega XX settembre. Ma i democratici non hanno rifiutato nulla. L'ordine del giorno da essi votato lascia libero il comitato di trattare ed accogliere in seguito alle trattative nomi di candidati, che però accettino il nostro programma.

Questa condizione era necessaria. Le transazioni sui principi sono state causa di troppo pervertimento del carattere nei cittadini e nei partiti, e noi non intendiamo di metterci per questa strada che ci fu sempre ignota.

Del resto ciò che la Lega cercava, per noi è assicurato; e troverà miglior guarentigia in una distinzione netta e precisa di parti che non troverebbe nelle loro confusione. Infatti i partiti preponderanti sono il democratico ed il moderato; quello di noi che resterà all'altro inferiore occuperà la minoranza escludendo i clericali.

Scendiamo pure in campo con due programmi precisi e ciascuno con le sue idee.

L'invito del Conte Mantica chiamava a raccolta coloro che approvano l'indirizzo dell'attuale amministrazione: il programma nostro tutti lo conoscono: agli elettori non resta che la scelta.

Oramai non vi è luogo ad equivoci e sarà un bene per tutti. Sarà un bene per gli elettori chiamati ad una lotta di idee e non ad una gara di persone; sarà un bene per gli eletti che hanno tracciata la loro via; sarà, sopratutto, un bene per i giovani che devono affacciarsi alla vita e che sono chiamati dall'una parte e dall'altra ad assumere un carattere pubblico che non potranno più rinnegare.

Un ultimatum.

Il giornale quotidiano udinese *Il Friuli*, reo di impertinenze contro di noi ed i nostri redattori, all'epoca del famoso mancato acquisto della braida ex Codroipo, è invitato a riparare il mal fatto, ritirando gli apprezzamenti sul nostro conto e riconoscendo le nostre buone ragioni, comprovate oggi, alla luce di **80 ad 85 mila lire italiane**, dal fatto compiuto.

La ritrattazione dovrà essere pubblica e solenne, e dovrà essere fatta entro tre giorni dalla notifica del presente *ultimatum*. Dopo di che, qualora non fosse data esauriente risposta, daremo principio alle ostilità.

Tanto si comunica a norma del giornale suddetto e degli.... altri interessati.

Il Paese.

Contro la tubercolosi

Il Comitato Udinese della Lega Nazionale contro la tubercolosi tenne ieri alle 3 pom. la sua seduta.

Si procedette alle nomine, e risultarono eletti per acclamazione: il dott. Marzuttini a presidente, il prof. Pennato a vice-presidente, il dott. Luzzatto a segretario. Il dott. Berghinz accettò di rappresentare il Comitato di Udine al Congresso delle Sezioni, che avrà luogo in Roma il 28 corr.

Prima che il rappresentante parta per prendere parte ai lavori del Congresso, il Comitato si riunirà ancora al fine di determinare le proposte che dovranno essere presentate e discusse tra delegati delle Sezioni sorelle della Lega.

Da un documento ufficiale

(A proposito di provvisioni del daziato lordo e di spese di riscossione).

MUNICIPIO DI UDINE
N. 7870
Dazio Consumo quinq. 1896-900

On. Consiglieri,

. . . . . la Commissione determinò, come di metodo, voce per voce, sulla base delle statistiche desunte dai bollettari del quinquennio in corso, e talora anche del precedente, il quantitativo annuo medio di daziato preventivabile, tenendo conto dell'*aumento della popolazione, dell' andamento dei consumi* e delle **ordinarie vicende agricole e commerciali** che possono avervi influenza.

. . . . . Ma è necessario preventivare anche le spese di riscossione, le quali dall'apposito piano organico, già approvato nelle passate revisioni, e dalla Commissione confermate nella revisione precedente, risultano in L. 108.805 per il personale, e L. 21195 per spese materiali e diversi, in totale lire 130000, cifra *considerabile*, ma *abbastanza spiegabile* col numero delle barriere urbane e delle condizioni della cinta. Anche pel caso di *appalto* si ritenne fondata, con sufficiente approssimazione di calcolo, la spesa di riscossione, nella *stessa cifra di L. 130000*, considerando che i maggiori oneri per impianto, tasse contrattuali, aggio di esazione ed imposte, potevano *compensarsi con quelle economie*, che, nel maneggio dell'organico, riescono più facili ad una impresa privata....

Udine, 12 novembre 1895.

Per la Giunta Municipale
Il Sindaco **A. di Trento**

PS. Si prega il *Friuli* a prender atto di quanto sopra per confermare poscia, naturalmente, che: *non si tenne conto delle vicende agricole e commerciali*, e che si tratta di conti fatti *vent' anni fa!*

Commemorazione.

Giovedì 29 corr. alle ore 10 ant. nella Sala maggiore del Palazzo degli studi il prof. Lodovico Ardy parlerà della vita e delle opere di *Jacopo Stellini*.

Un trigesimo

L'egregio signor capitano Rubbazzer ci manda un opuscolo commemorativo che, in occasione del trigesimo della morte del capitano Vincenzo Bellini, la cui fine sventurata tutti conoscono, mons. Dall'Oste ha pubblicato.

Grati agli ufficiali del 17.º del corteo iuvio, volentieri pubblichiamo il ringraziamento da loro diretto a mons. dell'Oste ed agli altri cittadini che vollero onorare così la memoria del compianto capitano.

Conferenza privata elettorale.

Domani sera alle ore 8 e mezza nella Sala Cecchini il socialista *Cleanto Boscolo*, studente universitario, parlerà sul programma amministrativo.

Nei prossimi numeri

pubblicheremo, oltre gli articoli di cui annunciammo il titolo, anche i seguenti:

— L'uva è la volpe, ovvero..... **una rinuncia di candidatura preventiva.**

— I capolavori di edilizia suburbana e cittadina approvati dall'autorità comunale.

Cose dell'altro mondo

Un nostro amico, che ebbe, recentemente, la disgrazia di perdere un membro della sua famiglia, ricevette una curiosa circolare, che mandò a noi colla preghiera di dire due parole sulla delicatezza del.... sistema e sulla correttezza di chi lo esercita. Noi non diremo nulla; pubblichiamo semplicemente questo curioso documento umano, tollerabile appena nei paesi meridionali.

Ecco la circolare nella sua integrità:

On. Signore,

Nel mentre faccio le mie condoglianze per la recente perdita di una persona a lei cara, vengo ad offrirle la mia opera in quello che posso esserle utile sia per la ostesa della denunzia di successione da prodursi all'Ufficio del Registro od altro, assicurandola, sarà mia cura di fare il possibile perchè il contributo fiscale riesca meno gravoso.

Con tutta osservanza (*segue la firma*)

(non la pubblichiamo per non farle una gratuita réclame).

Belle — non è vero? — quelle sentite (oh quanto sentite!) *condoglianze per la perdita recente di una persona cara!*

Quel caro cavaliere è in uno stato di continuo condoglio; ma come fa dunque a vivere? Rendendo meno gravoso il contributo fiscale. Poveretto! *Il mignolo*

L'orario delle osterie.

Riceviamo e pregati pubblichiamo:

«È generale il lamento degli esercenti osteria per il sistema qui adottato dal sig. Ispettore di P. S., riducendo e aumentando l'orario di chiusura a capriccio.

Fra gli esercizi che hanno ricevuto l'immediato ordine di chiudere alle ore 23 ve ne sono di quelli che godevano *da 30 anni* il permesso fino alle 24, esercizi condotti da onesti cittadini e frequentati da persone civili da non confondersi certamente cogli assidui delle bettole.

Ora osserviamo: che l'Ispettore abbia il dovere di vigilare sul buon andamento della P. S. in città, scovando l'immoralità e i furfanti, va bene, ma che Egli, emani disposizioni draconiane agli onesti cittadini, è cosa, mi pare, non conforme alle buone regole del rispetto e dell'ospitalità, poichè un pubblico funzionario deve cercare prima d'ogni cosa il modo di cattivarsi la benevolenza e la stima dei cittadini.

Sia buono dunque, e regoli il servizio in modo di mantenere l'ordine a Udine, che, a suo vanto, non ha proprio bisogno di leggi eccezionali per sapersi governare come si conviene ad una popolazione civile.

Che se il predetto signor Ispettore crede con questo sistema d'aver trovato il rimedio efficace contro gli ubbriaconi, gli schiamazzatori notturni e contro i delitti, la sua trovata è ben meschina poichè chi ha volontà di bere, a certe ore, non bada nè all'ambiente nè al prezzo del vino e chiusa un osteria, non va a casa, ma entra nella più vicina locanda». *Noi*

Trattenimento

Questa sera al Circolo filarmonico *Giuseppe Verdi* si darà un trattenimento musicale; e negli intermezzi il socio signor A. Caneva reciterà il monologo «Conversazione fine di secolo».

Grande festa campestre a S. Margherita

Domani sul ridente colle dell'osteria al «Panorama» grande festa da ballo con distinta orchestra udinese, diretta dal maestro Vittorio Barei.

Cuccagne, trappolini, palloni areostatici, fuochi d'artificio, fantastica illuminazione del colle a lanterne veneziane. — Inappuntabile servizio di Restaurant a modicissimi prezzi.

Nel pomeriggio sarà attivato dalla Direzione della Tramvia a vapore Udine-S. Daniele un servizio di treni speciali di andata-ritorno.

Saranno pure distribuiti in quest'occasione speciali biglietti andata-ritorno al prezzo ridotto seguente:

Udine P. G-Torreano L. 0.55 — Udine P. G.-Torreano L. 0.65 — Fagagna-Ceresetto L. 0.55 — S. Daniele-Ceresetto lire 1.45, compresa la tassa di bollo.

LA POSTA DEL "PAESE"

S. V. Udine — Alla sua lettera che porta quelle iniziali e che del resto è anonima non possiamo rispondere che rimandandola a quanto scrissimo in proposito nel numero scorso in risposta al sig. P. G.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 24 giugno 1899.

41 40 37 46 65

IL FABBRO

Mentre, nel cocchio d'oro, spensierato
L'Ozio folleggia e damo e cavalieri
Festosi motteggiando su destrieri
Dietro gli van, nel corso affaccendato,

Solcano il monte, il mare, il campo arato
Guizzi di luce, crolci pensieri,
E la grande officina tremar ai flori
Colpi sul mostro natural domato.

E madida la fronte, con le nude
Braccia, un garzone bruno bello forte
Picchia, cantando, la fiammante incude.

Il genio sta nelle pupille assorte
E la forza nell'inno all'opra verde
Sfidatrice del tempo e della morte.

A. Duse.

CRONACA PROVINCIALE

Da Cividale

25 giugno.

Elezioni amministrative

Finalmente anche a Cividale il partito democratico si è scosso dal letargo, e spinto dal sentimento della propria dignità, dalla vergogna di non vedersi mai preso in considerazione, dal dispiacere di vedersi ognora reietto da ogni posto che legittimamente gli compete, e dall'equo desiderio di avere dei rappresentanti che tutelino i suoi diritti, i suoi interessi, ha deliberato di entrare quest'anno a combattere da solo, con un programma proprio, nella prossima lotta amministrativa.

Nell'adunanza di ieri a sera, sotto la presidenza del dott. Riccardo Nassig, dopo spiegato dal Comitato e completamente accettato da tutti il programma, che sarà approvazione ed accettazione di quello comune a tutti i democratici d'Italia, passò, per votazione segreta, alla scelta dei candidati a consiglieri comunali.

Dallo spoglio delle schede risultò la lista:

Stagni Alessandro, tipografo
Nassig dott. Riccardo, legale
Gabrici Corrado, perito
Pilosio Angelo, commerciante
Cibau Vittorio, scritturale
Medves Luigi, fornaio
Podrecca dott. Carlo, avvocato
Adami Vincenzo, oste.

Nell'adunanza stessa venne decisa l'astensione dalle urne per l'elezione dei consiglieri provinciali.

Più bella scelta, più saggia deliberazione non potevano venir fatti, ed il paese che pur parteggia per l'operaio e che con lui condivide le idee, non fa che applaudire.

Le previsioni sono dunque per una completa vittoria. Ed ora coraggio operai! Il primo, il più arduo passo è fatto. Lottate fidenti, lottate compatti, lottate per principî non per personalità. Siate disciplinati, come si addice ad un partito che vuol farsi rispettare proclamando i propri ideali, reclamando i propri diritti, e sorvegliate acchè i prezzolati farisei, avidi della palanca, della corruzione, per satollare, i propri vizi, non si facciano strada, non arrivino a voi.

Chi combatte onoratamente vince o cade in piedi; la vittoria invece dei corruttori è precaria, e non fa che metterli all'indice per le lotte venture. *Gisul V.*

LA QUESTIONE DAZIARIA

La nostra risposta

Il *Friuli* ed il *Giornale di Udine* si sono scatenati, come cani affamati, sui nostri articoli daziari, e ne hanno fatto... strazio. Fortunatamente vicino alla poca polpa messa insieme da noi, c'era un buon nucleo osseo, o d'osso duro col dente, c'erano le... cifre. E l'osso, cioè le cifre — che l'economista del *Giornale di Udine* dice di non capire (ma che colpa ne abbiamo noi?) — sono rimaste, e rimarranno a provare che l'odiosità del dazio sul consumo è nella nostra città resa più forte dal metodo di riscossione e dalla enorme aliquota delle spese (utili della ditta compresi); metodo ed aliquota che Giunta e Consiglio nostri hanno trovati, in pratica, essere invece i più convenienti.

Tutto il resto è ciarla. Qui vi vogliamo; non ciurlateci nel manico, nè rispondete alle nostre botte col: *sento rumore.*

Continuate pure *anonimi* del *Friuli* ad accumulare pietose invenzioni (non le diciamo bugie, veh!) speciosi argomenti, cavilli curiali *et similia*. Continua, grazioso *ras, clown* giornalista del *Giornale di Udine*, nella tua turpiloquenza. Noi ci divertiamo mezzo mondo alle vostre smorfie, ai vostri esercizi da funamboli, ai vostri lazzi; e vi rispondiamo.

E vi rispondiamo, sapete come? Continuando per la nostra strada colle stesse disposizioni d'animo, colle quali abbiamo cominciato. Ecco come vi si risponde.

a. g.

VIII.

La riforma tributaria

Nell'ordinamento delle imposte indirette (consumi ecc.) le ragioni del fisco, e dei produttori nazionali furono le sole dominanti; e la funzione della finanza, non è in questo campo, soltanto fiscale, ma anche sociale, essendo rivolta all'arricchimento di una classe (proprietari, industriali), ed allo sfruttamento delle classi povere. Insegna la scienza, che in ogni razionale sistema tributario l'imposizione *diretta* deve prevalere sull'*indiretta*, poichè questa — pel suo carattere *reale* — colpisce il *consumo* o lo *scambio*, senza riguardo alle *condizioni personali* di chi li compie, con una misura identica, quindi tanto più grave quanto minore è il reddito, quanto peggiore la condizione economica.

In Italia accade l'opposto. Infatti i tributi diretti e indiretti dello Stato salivano negli anni

		Diretti	Indiretti	Totale
1871	milioni di lire	321	511	832
1896	»	480	882	1362

cosicchè, mentre le imposte sui consumi (principalmente) furono aumentate in 25 anni del 72 cento, le imposte dirette aumentarono nello stesso periodo del 50 per cento.

Una politica del tutto opposta è invece quella seguita dall'Inghilterra, dove la base dei carichi fu progressivamente spostata verso la ricchezza capitalizzata ed i redditi medi e massimi, liberando i consumi, e togliendo, col libero scambio, la possibilità ai produttori ricchi di affamare i figliastri della fortuna. Infatti nel bilancio inglese del 1836 le imposte sui consumi ascendevano al 73 per 100 dell'entrata totale, in quello del 1896 esse erano discese al 44 per cento, il rimanente ricavandosi dalla tassazione diretta.

Come nella finanza del governo centrale altrettanto avviene in quella del governo locale: provincie e comuni. Provincie e comuni italiani vanno gradatamente sostituendo il dazio consumo alla sovraimposta sul tributo diretto. Infatti, dal 1882 al 1895 le entrate per dazio consumo dei capoluoghi di provincia aumentarono da 69 a 101 milioni, cioè il 48 per cento, mentre le sovrimposte crebbero nello stesso periodo da 25 a 32 milioni, cioè del 31 per cento.

Per Udine possiamo dare queste cifre:

		Sovraimposta	Altre entrate	Entrate totali
1867	migliaia lire	221	906	1127
1897	»	219	1498	1717

che è quanto dire: la sovraimposta dal 27 per cento delle altre entrate, discese in 30 anni al 15 per cento.

È inutile spendere molte parole per dimostrare le conseguenze di questa ingiusta tendenza tributaria. Diminuendo il tributo diretto, poco avvantaggiano i piccoli patrimoni ed i piccoli redditi, moltissimo le grosse fortune per le quali una lieve diminuzione di saggio si traduce in beneficio considerevole; ed invece l'aumento del tributo sul consumo determina una contrazione dei redditi delle classi povere, mentre riesce insensibile a chi dispone di largo reddito Avviene così una super-imposizione dei poveri, i redditi o le fortune modeste non ne approfittano, l'intero vantaggio, assoluto e relativo, va ai grossi abbienti.

***

Il vantaggio derivante dall'universale ribasso dei prezzi, dovuto al progresso della tecnica e dell'economia della produzione o dello scambio, viene neutralizzato in Italia dall'aliquota elevatissima dei dazi interni ed esterni e dalle tasse di fabbricazione.

Per i prodotti di prima necessità alle classi lavoratrici, ecco alcuni dati che prendiamo dalle nostre tariffe daziarie:

		Valore medio	Dazio di confine o tassa di fabbr.		Dazio murato a Udine	
		Lire	Lire	0/0	Lire	0/0
Vino	El.	30	20	66	9 50	32
Alcool	»	43	180	420	22.80	53
Carne bovina	Ql.	110	12	11	15.—	14
Riso	»	30	11	37	2.70	9
Olio	»	95	15	16	8.—	9
Petrolio	»	16	48	300	5.25	30
Zucchero	»	37	99	268	9.—	24
Caffè	»	220	150	68	10.—	5
Grasso suino	»	90	10	9	15.—	17
Formaggio	»	150	25	17	10.—	7
Sapone	»	50	8	16	4 —	8
Sale	»	2	38	1900	—.—	—
Birra	»	30	12	40	3.—	10

L'altezza media di queste imposte indirette, prescindendo dai dazi esterni e dalle tasse di fabbricazione che ascendono a percenti inverosimili, è del *19* per cento del valore della merce per i dazi interni. Queste tariffe spiegano perchè in Italia i consumi sieno così bassi, più bassi di qualsiasi altro paese d'Europa, pure tenendo conto dei fattori etnici e mesologici, spiegano perchè metà degli italiani viva nella più atroce miseria, ricorrendo quasi esclusivamente ad alimenti vegetali, ad un tenore di vita inumano, causa inevitabile di decadenza fisica ed intellettuale, di inferiorità economica, di altissima natalità, epperò di pauperismo. E ciò prova anche, l'influenza della organizzazione sociale e politica sulle condizioni e sul miglioramento degli individui, che molti autori, per preconcetto fatalistico, vorrebbero far dipendere dai caratteri organici.

***

Più che una sperequazione dei tributi in Italia può dirsi che si tratti di violazione aperta dello Statuto, seppure la gloriosa carta costituzionale, dopo gli strappi subiti in materia d'imposta, e dopo quelli che va subendo in materia di libertà, possa ritenersi ancora esistente.

L'ingiusta ripartizione dei pesi tributari appare maggiormente esaminando il dazio consumo ne' comuni capoluoghi di provincia. I nostri lettori ne ebbero un'idea del laborioso prospetto del numero scorso, che illustrasi in altro capitolo.

In via approssimativa si può ritenere che tutti i cittadini consumano la *stessa quantità* di prodotti necessari, epperò tutti pagano la stessa somma d'imposta, qualunque sia il loro reddito, i dazi essendo specifici, nè distinguendosi fra le *varie qualità* dei prodotti consumati.

A Udine le sovrimposte ai tributi diretti che colpiscano la proprietà danno 220 mila lire circa, il dazio consumo, che colpisce tutti, produce 800 mila lire.

Del bilancio 1898 risulta infatti:

	Migliaia di lire	0/0	per abitante
Sovrimposta terreni e fabbricati	219	20	5.80
Dazio consumo totale	816	80	21.50
	1035	100	27.30

Il prodotto lordo del dazio consumo (di cui ¹/₅ va in spese ed aggio all'appaltatore) rappresenta dunque l'80 per cento del totale, con un *testatico* di L. 21.80 dal quale si determina l'*unità contributiva famigliare* (moltiplicando per 4.82) in L. 104 all'anno.

Si aggiunga a questa cifra la ripercussione degli *altri tributi*, specialmente di quelli sui fabbricati, dei dazi doganali sul grano, sui tessuti ecc. che rappresentano il 30 per cento del loro valore e si avrà la prova dell'assoluta sperequazione nella ripartizione del tributo.

Eppure il dazio interno sul consumo è un balzello ignoto a tanti paesi europei, Turchia compresa.

In Inghilterra, per citare il classico paese della libertà, che tutti gli statisti italiani citano, continuando però a fare l'opposto, i municipi non hanno dazi sul consumo, nè altre imposte indirette (salvo certi diritti e pedaggi, non molto rilevanti, percepiti in taluni porti per la loro manutenzione) essi impongono invece una *tassa municipale* (*borough rate*), la quale come tutte le altre tasse locali, derivate, come ognuno sa, da quella dei poveri, colpisce i locatari (inquilini, fittavoli ecc.) e grava sui fitti commisurandosi al *valore imponibile* (*rateable value*), e fatte alcune speciali deduzioni, di cui non è qui il caso di dire, in base ad una aliquota per ogni sterlina.

Ecco il testatico per alcune città inglesi (1895):

		Tassa municipale		Altre tasse		Testatico totale
Manchester	Franchi	26.50	Fr.	6.80	Fr. 33.30	
Liverpool	»	22.80	»	8.85	»	31.65
Birmingham	»	19.40	»	4.20	»	23.60
Edimburg	»	19.40	»	2.95	»	22.35
Glascow	»	17.50	»	3.75	»	21.25

Glascow; il municipio modello, che ha socializzato ormai tutti i servizi pubblici, è quello dove più lieve è il peso del contribuente. Oh! se facessimo il confronto coi municipi italiani, quali deduzioni ne scaturirebbero!

Ma non possiamo a meno di ricordare, poichè parliamo di comune inglese e di comune italiano, a quali cespiti e con quali criteri attingono queste due così diverse specie di governi locali le loro risorse economiche.

Eccovi i dati riferentosi all'anno 1897 ed espressi in percentuali, riguardanti le *entrate* extra-patrimoniali (tasse, diritti e servigi collettivi del bilancio comunale inglese od italiano.

Comune italiano

	Comune chiuso	Comune aperto	Media
Dazio sul consumo	66	14	45
Sovraimposta terreni e fabbricati	22	60	38
Altre imposizioni indirette	12	26	17
	100	100	100

Comune inglese

Imposte dirette, commisurate sul reddito personale del contribuente	71
Imposte indirette, commisurate su tariffe speciali di servizi, pedaggio ecc.	7
Multe, penalità ecc.	1
Proventi dei servigi pubblici municipalizzati	21
	100

In Italia *metà* delle entrate comunali sono prelevate pel consumo, *un terzo* solo sul reddito; in Inghilterra *tre quarti* sono prelevati sul reddito, *un quinto* è dato dalla municipalizzazione dei servizi. Confrontate!

***

A Udine, che è pure una delle città nelle quali meno stridenti appaiano gli antagonismi di classe, il numero delle persone iscritte nei ruoli delle tre imposte dirette raggiunge nel 1899 la cifra di 7670 cioè il 20 per cento della popolazione totale (38300) con un reddito complessivo di:

	N. art. di ruolo	reddito
Imposta sui terreni	3,500	L. 144,000
» fabbricati	2,240	» 1,834,000
» sulla ricch. mob.	1,930	» 2,289,000
Insieme	N. 7,670	L. 3,767,000

Si noti che il numero degli articoli di ruolo è sempre inferiore al numero degli individui, segnati spesso in più categorie. Si noti che i 1930 possessori di redditi mobiliari di qualsiasi natura nulla pagano al comune sui 2,289 mila lire di reddito imponibile, ma solo il dazio consumo al pari di coloro che nulla posseggono o che vivono di redditi inferiori al minimo tassabile, e che: 5740 proprietari di terreni e fabbricati sopportano bensì le sovrimposte, ma riescono però, quasi sempre, a ripercuotere imposta e sovrimposta sugli inquilini, mentre la proprietà loro avvantaggia quasi esclusivamente dei continui lavori di ampliamento, abbellimento, viabilità, che aumentano il valore degli immobili indipendentemente dall'opera dei loro possessori.

Ripartendo il prodotto del dazio consumo in base all'accennata proporzione del 20 per cento, si ottiene:

		pagano per daz. cons.
Possessori di redditi mobiliari ed immobiliari	N. 7670	L. 168.000
Abitanti non compresi nei ruoli dei tributi diretti	N. 30630	» 653 000
Popolazione	38300	Prodotto daz. 816000

Queste cifre non hanno bisogno di commenti. L'80 per cento della popolazione che nulla possiede o vive sopra redditi infimi, paga 653 mila lire per dazio consumo, mentre il 20 per cento degli abitanti che concentrano nelle loro mani l'intera ricchezza cittadina, sulla quale percepiscono un reddito (consuario ed imponibile) di milioni 3 ³/₄ di lire, ne pagano 168 *mila* soltanto.

Simile iniqua ripartizione dei tributi che rende impossibile alle classi diseredate la conquista progressiva del benessere, ci rammenta l'immagine del Ruskin, poeta che amava occuparsi di questioni sociali, e della sorte degli umili, a differenza degli italici vuoti cantori dell'*elevarsi graduale di una classe verso un'ideal forma di esistenza*, che dimenticano essere essi i parassiti dei lavoratori, di quelli cioè che, nel nome della loro vantata superiorità, sdegnosamente disprezzano.

Canta il Ruskin: « È strano. Ci vergogneremmo di usare la nostra superiorità fisica a danno di un debole. Non esitiamo a servirci della superiorità intellettuale e politica per escludere i nostri simili dal benessere. Ci indigneremmo nel vedere un uomo strappare il pane di bocca ad un fanciullo. Nessuno si scuote vedendo fare altrettanto da una classe che, possedendo la ricchezza, detiene il potere politico, la forza coattiva dello stato ».

Tale spogliazione dei diseredati, che sono legione, consentita ai pochi dalla loro potenza economica e quindi politica, è la più aperta violazione della giustizia sociale che si conosca, è l'offesa maggiore a quel sentimento di solidarietà che dà la misura della perfezione dell'organismo collettivo e ne rende le basi incrollabili.

Quest'assenza di solidarietà e di simpatia, che ha perduto il modo antico, è la più grave minaccia del mondo moderno.

I rimedi? Quali sono? Lo vedremo un altra volta. *f.f. a.g.*

IX.

Un esempio di cointeressata daziaria

(*a. g.*) Questa volta non sarà nè un dialogo, nè una gita, presa come pretesto per una dissertazione su argomento daziario. Questa volta (e, se non ci verrà meno la collaborazione degli amici che, da tutte le parti della provincia, ci mandarono dati e informazioni, non sarà l'ultima) sarà un semplice racconto, un racconto, come il solito, foderato di numeri e di cifre, ma stillante sudori e lagrime.

San Giovanni di Manzano (abitanti 2330 nel 1881-82) è un altro comunello friulano, che volle pagare il suo tributo allo spirito del tempo, emancipandosi dal cieco servaggio alle imprese daziarie. Nel 1895 esso si svincolò dal contratto di appalto a *canone fisso* che teneva colla ditta Trezza, e concluse invece con altra ditta un contratto d'appalto a *cointeressenza*, per il quale fissato l'annuo canone al

governo ed al comune, e questo e quello dedotto dall' introito lordo del dazio, nonchè la quota fissa di spese (L. 650) per la ditta, il residuo si avrebbe ripartito nella misura del 30 per cento al comune e del 70 per cento all'impresa.

Vediamo quali furono i risultati ottenuti.

Premettiamo che nel quinquennio 1891-95 i proventi del dazio consumo vennero appaltati alla ditta veronese per l'annuo importo di L. 2994.42
dalla quale detratto il canone governativo convenuto in » 1280.—
rimaneva per l'erario comunale un annuo importo fisso di L. 1714.42

Nel successivo quinquennio 1896-900 il canone fisso complese, fu stabilito in L. 4590.—
da cui detratto il canone al Gov. di » 1292.64
si ha un' entrata *minima* del comune di L. 3297.36
alla qual cifra devesi aggiungere il 30 % dell'utile netto, deduzione fatta delle spese fisse del gettito totale, che nel triennio ormai decorso 1896-98 fu di » 324.52
cosicchè il comune ebbe ad introitare una somma media annua L. 3621.88

Si confronti questo introito comunale di lire 3621.88 coll' antico canone fisso di lire 1714.42. Ognuno vede che il comune ha incassato annualmente lire 1907.46 in più; che cioè le entrate comunali del dazio consumo aumentarono del *111* per cento, senza che perciò abbia aumentato di un punto l'aggravio dei contribuenti.

Eloquente confronto dei due sistemi!

Facciamo ora un'indagine: determiniamo cioè il guadagno realizzato anteriormente dalla ditta esattrice del dazio consumo in quel piccolo comune.

Sappiamo, e le cifre risultanti dall'ufficio di ricevitoria sotto il diretto controllo del comune, ce lo dimostrano, che nel periodo triennale considerato, la gettata lorda del dazio fu la seguente:

Anno 1896 L. 6376.32
» 1897 » 6265.32
» 1898 » 6206.83
} L. 6282.82

Queste cifre ci dimostrano, nella quasi invariabilità del gettito, che durante il triennio le variazioni, del consumo, furono quasi insensibili, e tali da farci ritenere costante il reddito lordo anche nell'antecedente quinquennio.

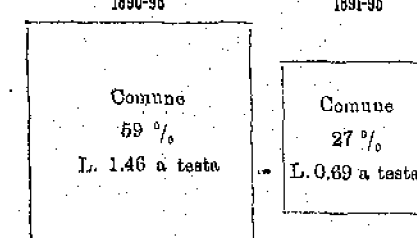
Deduciamo ora dalla gittata media del periodo 1896-98 (che si deve ritenere eguale a quella del quinquennio 1891-95) deduciamo cioè dalle L. 6282.82 la somma annualmente pagata durante quel periodo dalla ditta daziaria come canone d' abbonamento, » 2994.42, otterremo il compenso annuo dell' esattore in L. 3288.40 somma, che comprende rimborso di spesa e reddito industriale dell'impresa, e che equivale al 52 per cento dell' introito lordo.

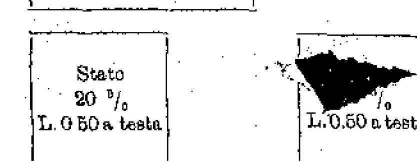
E scusate se è poco!

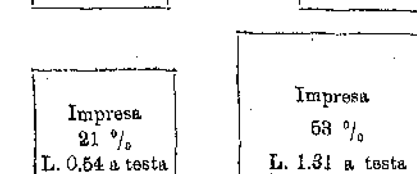
Rappresentiamo graficamente i risultati dei due sistemi: appalto a canone fisso, ed appalto a cointeressata. La dimostrazione riuscirà molto più efficace.

Ripartizione degli introiti lordi daziari a S. Giovanni di Manzano col sistema d'

appalto a cointeressata 1890-98 — appalto a canone fisso 1891-95







Provento = 100 — A testa L. 2.50.

Quante dolorose constatazioni queste cifre e queste figure ci offrono, nella loro muta eloquenza!

Esse ci dicono, per esempio, che un abitante di S. Giovanni di Manzano paga e pagava *in media sotto forma di dazio sul consumo* lire 2.50 all'anno.

Colla gestione a cointeressata, di questa somma: L. 1.96 vanno a ripartirsi fra Stato e comune, L. 0.26 si spendono per la riscossione ed altre L. 0.28 rappresentano il compenso dell'impresa; ed è ancora troppo perchè in tal modo la spesa totale ascende al 21-22 per cento dell'introito mentre la spesa media dei comuni aperti italiani in economia supera di poco l'8 per cento.

Colla gestione appaltata a canone fisso invece, soltanto lire 1.19 andavano allo Stato ed al comune, il resto cioè lire 1.31 — il 110 per cento dell'incasso dell'amministrazione pubblica — entravano nelle tasche dell'impresa.

Così il modesto colono, il povero *sottan*, l'umile bracciante, pagando il dazio sul bicchiere di vino domenicale o sul suino allevato con tanti sacrifici, aveva la soddisfazione di pensare che colla sua quota individuale contribuiva per annue L. 1.05 — spese dedotte — ad aumentare le rendite di un Creso.

Come domandiamo, noi, come si ha ancora il coraggio, dopo tanta luce che viene dalla forza irresistibile dai fatti, come si possono ancora nutrire dubbi sulla convenienza di mutare un sistema di riscossione, che rende tanto più odioso il più odioso tra i tributi?

« I ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri » questo è un fenomeno caratteristico del nostro sistema sociale, e la storia del dazio consumo ne è la migliore dimostrazione. Pur troppo!

Sarà sempre così? No; confortiamoci sperando e... lavorando!

X.

Cifre che parlano

(*a.g.*) Il *Giornale di Udine*, quello stesso giornale che, alcuni mesi prima dei fatti di maggio, polemizzando col *Paese* di protezionismo e liberismo granario, consigliava alla povera gente, cui la farina cominciava già a costar troppo, a consumare la farina di..... riso; il *Giornale di Udine*, diciamo, è colto da un'altro attacco di..... riso alla lettura dei nostri articoli daziari.

Quanto... riso, sulla bocca degli sciocchi!

Afferma il serio e grave quotidiano che: le nostre cifre non dicono nulla, che sono incomprensibili. Può essere. Ma che possiamo fargli noi, se così grande è la sua miseria intellettuale, se cifre e grafici, che ogni operaio comprende (e come comprende!) riescono a lui inintelligibili?

Per noi invece — guarda un po' — le cifre laboriosamente raccolte, calcolate e pubblicate nell'ultimo numero del *Paese*, hanno un grande significato; come lo avranno, speriamo, per la *Commissione per gli studi daziari*, alla quale abbiamo le voluto dedicate

Hanno un grande significato, perchè dimostrano *a colpo d'occhio in qual misura* il dazio sul consumo, gravi sopra i contribuenti delle varie città d'Italia, e di questa misura quale aliquota — secondo i diversi sistemi di esazione e le altre condizioni del comune — vada in spesa di riscossione.

Si che ognuno p. e. senza tanti studi, semplicemente confrontando i dati dei 52 capoluoghi a gestione comunale diretta con quelli di Udine, è tratto a concludere: la *esazione per economia è in* **ogni** *caso più conveniente pel comune e pei contribuenti, della gestione per appalto a canone fisso.*

Si voleva far credere che il passaggio del sistema attuale all'economia, sia quanto mai si può immaginare di difficile e di complicato, tanto che da 30 anni si studia la questione dell'esazione diretta (infatti il primo voto per l'economia fu emesso dal Consiglio nostro nella seduta 10 ottobre 1868 — 17 voti contro 5 — delibera n. 10165 pag. 144) e da 30 anni si continua nel sistema d'appalto e, quel che è peggio, nel sistema d'appalto a canone fisso.

Questo fenomeno si spiega fino ad un certo punto col misoneismo delle nostre classi dirigenti, ma come si può giustificare ciò adesso, che gli esempi di comuni esercitì in economia ascendono a migliaia, e si conoscono da anni i buoni risultati *generalmente* conseguiti?

Facciamo (tanto per non perder l'abitudine!) un po' di statistica daziaria:

In Italia, al 1 gennaio 1897, c'erano comuni N. 8260
dei quali il dazio governativo era applicato a » 8259
uno solo essendovene (Livigno, su quel di Sondrio) che gode la extra-territorialità daziaria

Il dazio comunale invece grava su comuni » 7712
Di questi comuni appartenevano alla categoria dei comuni chiusi » 354
gli altri, comuni aperti, erano » 7926

Secondo il metodo di percezione del dazio i comuni italiani si dividono come segue:

	Comuni Chiusi	Comuni Aperti	Comuni Totale
Riscossione diretta comunale:			
Con speciale gestione . .	178	850	1028
Ad abbonamento	18	3507	3526
In economia N.	196	4357	4553
Riscoss. appaltata a privati „	136	3569	3705
Riscoss. diretta governativa „	2	—	2
Totale . . .	334	7926	8260

Volete sapere quanto spende in media il *Comune* italiano per l'esazione diretta del dazio consumo? Ecco:

Comuni chiusi: media di 178 comuni 12.9 }
„ aperti: „ 850 „ 8.1 } per cento di gettata lorda totale

mentre a Udine, notate bene, si spende il **24.7** cioè quasi *venticinque* per cento.

Ma, poichè nell'ultimo numero abbiamo pubblicato la statistica daziaria dei 69 capoluoghi di provincia italiani, facciamo qualche confronto fra quelle cifre.

Risulta intanto che di 69 comuni: 2 sono condotti in economia per conto dello Stato, 51 per conto dei comuni, 1 è appaltato a cointeressenza (Venezia), 2 sono comuni aperti, 13 soltanto sono affidati ad appaltatori.

Facciamo la media dei 52 comuni a gestione diretta e cointeressata, raggruppandoli in 4 classi, secondo la rispettiva popolazione.

I dati del riparto percentuale della gettata lorda risultano:

Capoluoghi abitanti			Stato	Comune	Spesa
sotto 25 mila .	N.	10	19	67	14
da 25 a 50 mila	„	20	24	61	15
da 50 a 100 mila	„	13	28	59	16
sopra 100 mila .	„	9	27	61	12
Media generale	N.	52	25	61	14
Udine . . .	„	1	27	48	25

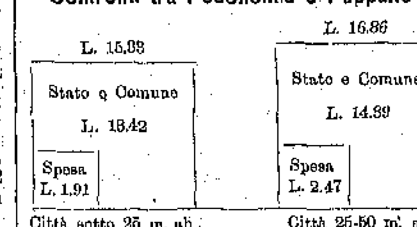
I dati invece del *testatico*, quota di dazio per contribuente risulta:

Capoluoghi abitanti	Stato	Comune	Spesa
sotto 25 mila . .	2.82	10.60	1.91
da 25 a 50 mila .	4.05	10.84	2.47
da 50 a 100 mila .	4.88	9.63	2.14
sopra 100 mila . .	7.83	18.18	3.80
Media generale .	4.55	11.67	2.51
Udine	6.05	10.43	5.40

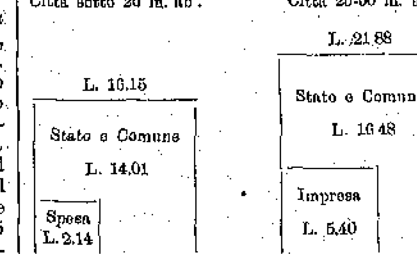
Cosa dicono queste cifre? Dicono che, mentre 52 capoluoghi di provincia spendono in media coll'esercizio diretto **14** per cento della gettata lorda in riscossione, Udine nostra dà il **25** per cento all'appaltatore. Dicono che, mentre il cittadino di quei 52 comuni paga per spese lire *2.51* all'anno e per testa, il cittadino udinese contribuisce all'impresa daziaria con lire **5.40** — quasi il doppio, mentre è quasi eguale (16.48 contro 16.12) la quota dazio comunale ed erariale.

Ed eccovene la dimostrazione grafica.

Testatico e suo riparto nei capoluoghi di provincia. — Confronti tra l'economia e l'appalto



Città sotto 25 m. ab. — Città 25-50 m. ab.



Città 50-100 m. ab. — UDINE

Un centimetro quadrato rappresenta 2 lire.

Ma si dirà; per riuscire nel vostro intento, voi, che maneggiate con tanta arte le cifre, avete affastellato insieme alta, media e bassa Italia, dimenticando — poichè *giova* — le condizioni specifiche delle diverse regioni ecc. ecc.

Si è vero, quelle cifre danno solo i valori dei comuni capiluoghi, divisi in classi secondo il numero di abitanti.

Abbiate pazienza, dunque, vi faremo anche le medie regionali. Si tratta di far ridere (non è vero illustri redattori del *Giornale di Udine?*) e noi ci sacrifichiamo volentieri.

Eccovi infatti:

Capoluoghi di provinc. in econom.			Stato	Comune	Spesa
Italia settentrionale	N.	12	28	60	12
„ centrale . .	„	20	2d	56	16
„ meridionale .	„	14	20	68	12
„ insulare . .	„	6	19	66	15
Media gen. dell' economia	N.	52	25	61	14
Udine, appaltato . . .			27	48	25

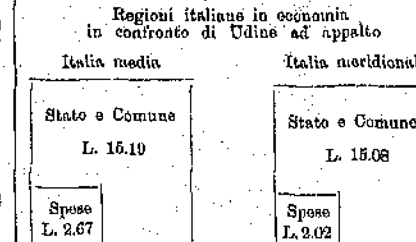
Ed eccovi anche le cifre del testatico:

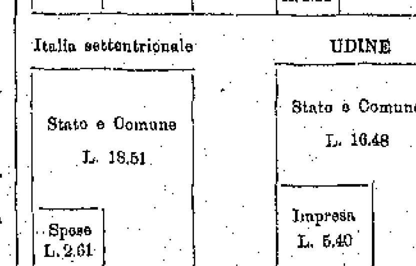
Capoluoghi di provinc. in econom.	Stato e Com.	Spesa	Totale
Italia settentrionale	18.51	2.61	21.12
„ centrale . .	15.19	2.67	17.86
„ meridionale .	15.08	2.02	17.10
„ insulare . .	16.88	2.90	19.78
Media gener. dell'economia	16.12	2.51	18.61
Udine, appaltato	16.48	5.40	21.88

Naturalmente, completiamo queste cifre *col solito diagramma:*

Testatico e suo riparto nei Comuni capoluoghi di provincia

Regioni italiane in economia in confronto di Udine ad appalto





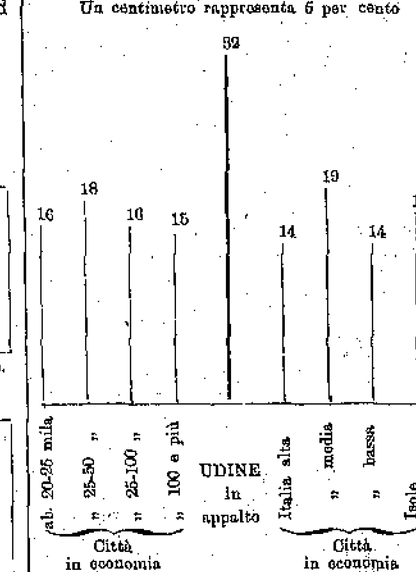
Un centimetro quadrato rappresenta L. 2.

Ebbene, cosa ne risulta? Risulta che *anche adottata la divisione regionale*, Udine nostra, sotto il punto di vista daziario, fa una brutta figura. Poichè p. e. mentre le 12 città dell'Alta Italia, capoluoghi di provincia *a gestione diretta*, prelevano dal contribuente lire 21.12 all'anno, per spenderne solo 2.61 in riscossione la nostra città fa pagare al contribuente lire 21.88 e di queste *solo 16.48* vanno al comune ed allo Stato, lire 5.40 entrano nelle casse dell'appalto come saldo spese e profitto dell'appalto.

Decisamente noi siamo incorreggibili. A costo di essere lapidati sottoponiamo al nostro paziente lettore un altro diagramma che forse è più efficace di ogni altro:

Quanto si spende in Italia per ricavare 100 di dazio-consumo netto

Un centimetro rappresenta 5 per cento



Due parole sole di spiegazione ed abbiamo finito. Così il paragone col ciarlatano da fiera (di cui volle gratificarci uno coraggioso quanto anonimo redattore del *Giornale di Udine*), riuscirà più conforme al vero.

Dicono quelle colonne che mentre in Italia si spendono da **14** a **19** lire per averne **100** di gettito netto (dazio erariale e comunale) a Udine — fortunata città! — se ne spendono **32**, delle quali, è bene insistere su questo punto, **20** lire rappresentano la riscossione propriamente detta, aliquota alquanto elevata ma che è giustificata abbastanza (*abbastanza*, dice la Commissione daziaria) dal numero delle porte e dalle condizioni della cinta, **12** vengono incassate dall' impresa come suo profitto, per le quali non vale alcuna giustificazione.

La questione è in questi termini — cari contradditori per... convinzione — nè valgono a cambiarla, od a farle mutare aspetto, i vostri... scarti ed i vostri schermi!

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*
Tipografia Cooperativa Udinese.